

premessa

Riflettere sui sensi primari significa affrontare disabitudini, distorsioni e anche banalizzazioni quotidiane più o meno radicate nel tempo che riguardano prioritariamente l'idea che si ha di umanità e quindi delle donne e degli uomini in ogni tempo e in ogni luogo. Le scienze biologiche, ma non solo, tendono a dare e ad avere una visione degli esseri umani come parte della natura... e basta. La nostra specie sarebbe esclusivamente frutto di un processo evolutivo riguardante in particolare la sfera biologica. La sfera più elementare, primaria, viene quindi assolutizzata producendo, paradossalmente, un pericoloso e depistante riduzionismo biologico. Il processo di emersione originaria della specie umana non viene riconosciuto come tale in ragione della totale sottovalutazione od omissione del baricentro di questo processo: la coscienza, cuore pul-

sante di un processo di invenzione e autoinvenzione senza precedenti, come ben argomenta Francesca Vitellozzi ne La nascita della specie umana.

Pur condividendo il 98% del patrimonio genetico con le scimmie antropomorfe (ma recenti studi tendono a ridurre questa cifra) la nostra biologia è immediatamente umana e, in quanto tale, di genere femminile e maschile e individuale. Le religioni concepiscono la biologia umana come una creazione divina, quindi come tale perfetta, ma quando gli esseri umani pretendono anche solo di conoscerla, allora le religioni la presentano come difettosa, addirittura parziale, imperfetta e impura nel caso del genere femminile. È difficile ritenersi persone che possono e cercano di essere migliori per sé e per gli altri, in nome degli altri, se è tutto scritto nel nostro DNA o in un qualche disegno divino. Risulta gravoso anche pensare una riabilitazione, una riappropriazione ma ancor prima un riconoscimento dei sensi primari della specie umana, se questi vengono considerati semplicemente come presenti in varie specie animali o fonte di depravazione, peccato, mortificazione dei corpi, soprattutto femminili.

Il discorso che intendo sviluppare è essenzialmente di carattere umanista socialista, quindi né scienziista né religioso; l'intento è iniziare a discutere e a trattare

ciò che ci riguarda provando a svolgerlo in prima persona anche come verifica concreta di ciò che si afferma. L'intento di questo libro è anche quello di iniziare a conoscere i nostri sensi impulsando una ricerca che sia di riabilitazione e di riappropriazione, costituita e costitutiva di un tentativo di sperimentazione e teorizzazione in senso benefico e migliorativo di sé e degli altri.

Nel testo, per suffragare alcune ipotesi, verranno presentate ricerche e studi che sostanziano alcune considerazioni che ci permettono di svolgere una riflessione umanista e socialista basata su una ricerca di universalità, cioè essenzialmente valida, riscontrabile, credibile e dimostrabile per ogni donna e ogni uomo che vive, vivrà e ha vissuto su questa Terra.

Premessa imprescindibile a tutta la riflessione che anima questo libro è una prima definizione di sensi primari, dato che vi è un fiorire di teorie sulle caratteristiche e sul numero di sensi che vengono ascritti alla nostra specie; infatti per alcuni ricercatori, oltre ai classici cinque (vista, udito, tatto, gusto, olfatto), vi sarebbero il senso della paura, della fame e potremmo continuare. Tutto questo rimanda ad un problema di definizione ma anche di punti di vista, come accennato all'inizio.

I sensi sono definiti come primari in quanto rappresentano il primo contatto

che abbiamo con la realtà, intesa come natura, come persone ma anche come manufatti e oggetti: sono un ponte irrinunciabile, incancellabile tra noi e gli altri, tra noi e il mondo.

I sensi primari sono costituiti da complesse strutture biologiche – ancorché in parte sconosciute – e hanno sempre una propria fisiologia. È bene chiarire quanto la fisiologia contenga il piano genetico ed è questo un livello che si incontra e si plasma anche in rapporto al mondo esterno e alle sue sollecitazioni, come accade, per esempio, con la sfera della materialità.

L'utilizzo della parola «senso» nel definire la vista, l'udito, il tatto, il gusto e l'olfatto ci dice di una vera e propria processualità che li determina. Ogni senso è frutto di un processo che ha nella base fisiologica un fattore importante, ma nel suo farsi non si limita solo ad essa; come vedremo infatti, i sensi attivano le nostre facoltà e nel contempo ne sono alimentati in un processo che ha nella coscienza di ogni individuo un fattore illuminante di scelta, di indirizzo, di comprensione che però spesso sottovalutiamo o mal indirizziamo.

La ricchezza che ogni senso ha in sé, inoltre, è anche frutto di un intreccio costante con gli altri sensi, come peraltro, ci dimostrano vari studi. L'esistenza di una vera e propria rete sensoriale, che viene sostenuta da eminenti ricercatori, ci dice

molto del cosiddetto fenomeno della compensazione, ma ancor più avvalorata l'esistenza di un processo di interazione tra i vari sensi. Ciò significa che gli esseri umani non solo hanno dei sensi primari ben distinti tra loro, ma che ognuno di essi è anche frutto dell'interazione con gli altri. In sintesi potremmo dire che la rete sensoriale è costituita dai vari sensi essendo ognuno di questi anche frutto della rete sensoriale stessa. Tutto ciò ci conforta nel sostenere quanto sia deleterio avere un'attitudine che tende a separare i sensi tra loro, poiché se ne riduce di fatto la comprensione; per capire la dinamica di ogni senso dobbiamo assumerne gli aspetti originali, costitutivi e d'insieme.

I nostri sensi in concorso gli uni con gli altri, talvolta in concorrenza, rappresentano quindi un aspetto basilare, fondamentale di ogni processo umano di conoscenza; la sollecitazione di un senso, infatti, comporta l'avvio di un processo di conoscenza. Noi possiamo scegliere lo sviluppo del concorso tra i sensi, non solo constatarlo, possiamo migliorarlo accrescendo una vera e propria concordanza sensoriale che esprima un indirizzo, una ricerca e una sperimentazione di intenzionalità più piena e benefica.

Nel testo i sensi primari sono trattati uno ad uno per rispondere a esigenze di carattere espositivo. È bene sottolineare ancora

una volta quanto costantemente essi siano frutto di un assieme sensoriale e vivano in una formidabile simultaneità.

* * *

Questo libro si richiama esplicitamente all'elaborazione della corrente di pensiero Utopia socialista a partire dalle Ipotesi per un umanesimo socialista che ne segnano la nascita e ad alcuni contributi teorici individuali citati sia nel testo sia nei consigli di lettura.

L'idea di questo libro nasce durante la terza Scuola internazionale di Utopia socialista 2006/2007 – a cui ho partecipato come alunna – su suggerimento di Dario Renzi; nella riflessione e stesura del testo mi avvalgo esplicitamente dei contenuti espressi nelle lezioni del corso «Elementi di teoria generale» che Dario ha tenuto alla Scuola. È quindi prima di tutto a lui, mio maestro e ispiratore, che vanno un ringraziamento e un omaggio sentiti.

Ringrazio Sara Morace che mi ha seguita e sostenuta nella stesura e revisione del testo. In particolare sono state decisive le sue lezioni di antropologia alla Scuola internazionale.

Una dedica particolare voglio rivolgerla a Francesca Fabeni a cui sono unita da una forte relazione d'impegno, d'affetto e d'amicizia.

Un pensiero speciale va a Monica Bianchi, compagna amatissima di vita, di impegno, di idee... insomma di tutto.

Alcune sollecitazioni importanti sono giunte anche dai componenti del team di ricerca di biologia umana di cui faccio parte.

Infine, ma a pensarci bene è un inizio, dedico questo libro alle mie compagne e ai miei compagni di Socialismo rivoluzionario e di Utopia socialista.

G.M.

giugno 2008